

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In pericolo le prestazioni dell'INPS

I danni provocati dalle agitazioni degli autonomi, ingiustificato ottimismo del direttore dell'istituto. Una vertenza da concludere rapidamente. A PAG. 7

A Harrisburg ancora pericoloso il livello di radioattività

Potrebbe essere chiusa per sempre la centrale della Pennsylvania. Evitata la catastrofe, ma restano gravi problemi sanitari. IN ULTIMA PAG.

Difficoltà giuridiche e ostruzionismo radicale mettono in pericolo l'abbinamento delle elezioni

Data ancora incerta

Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe decidere - Una riunione dei partiti al Viminale con il ministro Rognoni - I comunisti favorevoli ad una unica consultazione - Intervista del presidente dc

La prova che il Congresso ha dato

Non per gusto polemico, ma per un'evidente ragione politica diamo il posto d'onore, tra i commenti al nostro congresso, a quello del Popolo: che non è, in realtà, un commento ragionato ma un incredibile, clamoroso infornuto. L'organo ufficiale della Dc sentenzia che il congresso ha segnato un ritorno indietro ideologico, un «ripiegamento sulle vecchie spiagge del dogmatismo». Il bello è che l'articolo appoggia il suo giudizio su un elenco - parziale ma significativo - di novità che erano emerse dall'elaborazione comunista dopo il 1977 e che il congresso avrebbe sepolto. Qui è l'infornuto: tutti quei riferimenti (un rapporto critico con la tradizione teorica, la «disponibilità marcata a dialogare con la cultura cattolica» e, in generale «l'immagine soprattutto da uno spirito di ricerca di tipo laico») non solo non sono stati sepolti, ma sono stati sanciti nel testo definitivo delle Tesi e nello Statuto: sono, cioè, diventati, con questo 15. congresso, patrimonio codificato di tutto il partito.

E ciò è avvenuto non per una decisione dall'alto ma attraverso un lungo e aperto confronto nelle organizzazioni di base e poi nel congresso che ha visto non soltanto una diversità di posizioni nei discorsi alla tribuna ma ha affinato un gran numero di proposte di emendamenti e una serie nutrita di votazioni col determinarsi, volta a volta, di maggioranze e minoranze. Di ciò, del resto, c'è una traccia, per quanto riduttiva, nello stesso resoconto che il Popolo pubblica accanto al commento. Risibile situazione, dunque: si neza in prima colonna ciò che si riconosce in settima.

Troviamo significativo questo infornuto perché esso rivela la contraddizione in cui la Dc si trova rispetto al nodo politico del rapporto coi comunisti. Se, infatti, essa sceglie la linea espressa in quel commento (negare la verità per poter rilanciare sulla menzogna la crociata anticomunista) dovrà pu-

re spiegare come abbia potuto accordarsi per due anni e mezzo coi comunisti fino a comporre con essi una maggioranza; come abbia potuto riconoscere che non esistono pregiudiziali ideologiche ma solo differenze politiche verso il Pci; e perché, anche nel corso dell'ultima crisi, abbia riconfermato la necessità della solidarietà democratica. Insomma, dovrà spiegare come abbia pensato di salvare la democrazia dall'orso comunista collaborando con un partito che era e resta «stalinista».

Se, invece, la Dc si deciderà a riconoscere la realtà, qual è emersa dal nostro congresso, allora il suo compito non sarà meno arduo. Dovrà dimostrare che questo partito comunista democratico, aperto al nuovo, legato agli interessi più profondi del paese, autonomo e rispettato sul piano internazionale, non è degno di entrare nel governo della Repubblica. C'è da scommettere che la Dc cercherà di giocare su ambedue questi tavoli. Ma non è detto che la contraddizione e l'ambiguità paghino nell'Italia di oggi.

Assai diversa, nello spirito e nel contenuto, è la critica che al congresso è stata mossa da Eugenio Scalfari su Repubblica. In sostanza egli rimprovera al congresso di non aver rinnegato la scelta compiuta dal Pci dopo il 20 giugno. Naturalmente, è del tutto legittimo ritenere e auspicare che il Pci cambi politica. Ma allo Scalfari dovrebbe essere meno contraddittorio. Colpisce, infatti, che egli da un lato riduce l'atteggiamento comunista dopo il 20 giugno a pura opportunità tattica (l'ingresso nella maggioranza e la politica unitaria vista come concessione alla Dc per ottenere in cambio la famosa «legittimazione»); ma, dall'altro, riconosce il contributo essenziale che la nostra linea di solidarietà democratica ha dato alla salvezza del paese nel triennio di fuoco che sta dietro di noi (inflazione, terrorismo, crisi di governabilità democristiana) dovrà pu-

(Segue in penultima)

ROMA - E' ancora incerta la data delle elezioni politiche. Il Consiglio dei ministri deciderà oggi, ma le difficoltà di carattere giuridico unite alla minaccia di ostruzionismo dei radicali nei confronti di un provvedimento legislativo urgente per l'abbinamento delle due consultazioni - quella politica e quella per il Parlamento europeo - mettono in forse, proprio questa soluzione. L'abbinamento non ci sarà? A questo punto, soltanto un impegno di tutti i gruppi parlamentari a far passare rapidamente nelle due Camere le norme necessarie a far sì che le due prove elettorali possano svolgersi contemporaneamente il 10 giugno potrebbe rendere possibile l'abbinamento. E il «no» radicale - ieri sera - ha fatto sì che si parlasse, ormai, di una possibile indizione delle elezioni politiche per il 3 giugno.

Per esaminare le ipotesi sulle quali oggi dovrà esprimersi il governo, si è svolta nel pomeriggio di ieri una riunione al Viminale presso il

ministro degli Interni Rognoni (per il Pci erano presenti Berlinguer, Natta e Cossutta). Anche in questa sede il Pci ha confermato di essere favorevole all'abbinamento. Spetta naturalmente al governo risolvere con i provvedimenti necessari i problemi giuridici che una tale soluzione solleva. Se il governo varerà un provvedimento legislativo in questo senso, i parlamentari comunisti saranno pronti a disculterlo e ad approvarlo tempestivamente.

Già prima della riunione di Rognoni con i partiti, Palazzo Chigi - con una nota diffusa attraverso le agenzie - aveva sottolineato le difficoltà che rendono improbabile l'abbinamento, facendo intravedere una propensione per lo adempimento delle due consultazioni. Con questa nota, il governo rilevava che, qualche tempo fa, un giurista socialista, il professor Bassanini, aveva pubbli-

c. f. (Segue in penultima)

Il successo di socialisti e comunisti nelle amministrative

Sindaci di sinistra in tutte le maggiori città spagnole

PSOE e PCE avanzano rispetto alle elezioni politiche del mese scorso - Netto il successo a Madrid, a Barcellona e a Valencia - I comunisti forza principale nella cintura industriale della capitale



MADRID - Abbraccio, dopo la vittoria, tra Carrillo (a destra) e Tierno Galvan (del PSOE) che sarà sindaco della capitale

Dal nostro inviato

MADRID - L'affermazione delle sinistre nelle amministrative spagnole è andata molto al di là delle previsioni: Madrid, Barcellona, Valencia - le tre principali città del paese - sono state conquistate con largo margine di vantaggio, ma questo, tutto sommato, rientrava nel novero delle possibilità; imprevedibile era invece il dato complessivo: dei cinquanta capoluoghi di provincia esistenti in Spagna il PSOE e il PCE ne hanno conquistati già venticinque, altri cinque o sei potranno essere amministrati dalle forze popolari sulla base di accordi con le liste locali, la maggior parte delle quali si dicono genericamente di sinistra; infine tutti i capoluoghi del paese basco andranno alle liste locali che nella quasi totalità fanno riferimento ad un sia pur ambiguo marxismo (segnatamente la «Herri Batasuna» - il braccio «legale» dell'ETA - che ha guadagnato ulteriormente terreno rispetto alla già notevole affermazione delle recentissime politiche, e la «Euzkadi Ekerra»).

Una consultazione amministrativa, quindi, risoltasi in modo quasi drammatico per quelle forze di centro-destra che si riferiscono ad Adolfo Suarez e che conservano - ed è la loro consolazione - la grande maggioranza dei consiglieri comunali dei centri più popolosi, ma perdono tutte o quasi tutte le grandi città. E la disfatta sarebbe gravissima se il Partito socialista andaluso - nato da una scissione a destra del PSOE e che ha ottenuto un buon successo - dovesse appoggiare le giunte socialcomuniste. Il PSA in parlamento si è finora collocato a fianco di Suarez, ma ha affermato che potrebbe rivedere le sue posizioni in sede locale: se lo facesse ponendosi a sinistra, l'UCD perderebbe l'intera Andalusia come ha già perduto l'intera Catalogna.

E' una vittoria, questa delle sinistre, che deriva da un progresso generale: il PSOE ha riassorbito quasi interamente - con l'eccezione, appunto, dell'Andalusia - la flessione subita in occasione delle politiche del marzo scorso, mentre il PCE - che nella stessa occasione aveva guadagnato circa il 2 per cento rispetto alle precedenti politiche - a distanza di un mese guadagna un altro 2 per cento che lo porta ad attestarsi attorno al 13-14 per cento a livello nazionale, contro il 9 per cento delle politiche del '77. Sono dati da considerare con circospezione perché l'altissimo numero di astenuti falsava le proporzioni, ma sono comunque dati indicativi anche perché per il PCE è un 13 per cento che sarebbe guadagnato pur presentandosi nella metà scarsa dei comuni.

Il primo elemento da valutare è quello di Madrid: i 59 seggi in consiglio sono stati attribuiti 25 alla UCD di Suarez, 25 al PSOE, 9 al PCE. Come si vede, nessuna delle altre sette liste presenti ha raggiunto quel minimo del 5 per cento che permette di partecipare alla ripartizione dei seggi. Purtroppo il resto dei seggi, ivano scongiurato dal PCE, degli extra parlamentari della ORD (Organizzazione rivoluzionaria del lavoro) e del PTE (Partito del lavoro spagnolo), che hanno ottenuto solo il 3 per cento dei voti, ha fatto perdere due seggi alle sinistre in particolare al PCE: fortunatamente il recupero del PSOE e l'avanzata del PCE che ha raggiunto nella capitale il 15 per cento dei voti, hanno consentito di parare il colpo, e quindi, le sinistre unite avranno 34 seggi contro i 25 di Suarez e delle destre; e toccherà a Tierno Galvan, professore universitario allontanato dalla cattedra per antifascismo, di essere sindaco di Madrid.

Il successo comunista, oltre che nella capitale, è stato rilevante, in alcune occasioni addirittura sensazionale, nelle cinture industriali di Barcellona e di Madrid: nella provincia della capitale catalana,

il PSUC ha conquistato la maggioranza assoluta nei centri più grandi - Zabadel, Badalona, Cornellà - e la vittoria a Terraza; nella città rossa di Madrid il PCE, rispetto alle politiche di un mese fa, è passato dal 24 al 37 per cento a Parla; dal 28 al 51 a Coslada; dal 37 al 54 a San Fernando de Janares ed è diventato il primo ad Alcobenda ed a Getare.

Quasi tutti questi comuni della cintura industriale di Madrid e della cintura industriale di Barcellona avevano quindi sindaci comunisti, ma forse il dato maggiormente significativo è che un comunista, il compagno Julio Anguita, sarà «alcalde»

di una delle più famose e più nobili città della Spagna, quella Cordova che Garcia Lorca amava più di ogni altra nella sua terra.

Ieri notte grandi fuochi erano stati accesi lungo le rive del Guadalquivir delle stelle» per festeggiare la schiacciante vittoria delle sinistre che a Cordova hanno ottenuto 20 dei 27 seggi e per festeggiare il PCE che in questo capoluogo di provincia è il primo partito.

Irrefrenabile entusiasmo a Cordova e irrefrenabile entusiasmo a Madrid, dove la vittoria a Madrid, dove la vittoria

Kino Marzullo (Segue in penultima)

Malgrado gli appelli alla clemenza

L'ex-primo ministro pakistano Ali Bhutto è stato impiccato



L'ex-primo ministro pakistano Zulfikar Ali Bhutto è stato impiccato ieri mattina al carcere di Rawalpindi, dopo che il generale Zia-ul-Haq aveva respinto tutti gli appelli alla clemenza giunti fino all'ultimo da ogni parte del mondo. La notizia della avvenuta esecuzione ha provocato emozione e riprovazione ovunque. In alcune città del Pakistan si sono svolte manifestazioni di protesta.

IN PENULTIMA

Una vendetta

L'esecuzione di Ali Bhutto, annunciata ieri a Islamabad, al termine di una lunga e atroce attesa di incertezze, solleva amare considerazioni sulle angustie in cui tuttora versano, in una parte estesa del globo, ma non solo in quella alle prese con drammatici problemi di sviluppo, i diritti più elementari dell'uomo, i principi della convivenza e, soprattutto, la causa del progresso politico e civile.

Certo, si potrà trarre domini con maggiore obiettività, il bilancio di ciò che l'ex premier pakistano ha dato, nel bene e nel male, al suo paese, in nome di una visione riformatrice portata avanti dall'alto, con metodi autoritari, senza radici fra le masse. Una figura non limpida, ma in ogni caso una figura di uomo di Stato che ha cercato una strada nuova per il popolo che governava. E certo è anche che, oggi, di fronte alla sua agghiacciante impiccagione si è indotti a chiedersi a quale credibilità possano aspirare, come custodi del diritto, della democrazia e del progresso civile, i generali che hanno voluto il supplizio, probabilmente solo perché nella trapiantata storia recente del Pakistan rappresentavano istanze opposte a quelle della loro patria. Essi sono politicamente vicini, si dice, al movimento che nell'Iran ha cacciato lo scia ha trovato la sua legittimazione in rivendicazioni democratiche. L'esecuzione di Bhutto si spiega solo come vendetta di parte o come motore di lotta tra fazioni: ricorso più che allarmante in un pianeta già mortificato dalla tragica consuetudine della fame, della tortura e della sopraffazione.

Gli aspetti del Congresso di cui meno si è parlato

Modificate 41 Tesi su 91 anche con combattute votazioni

Ora che il XV Congresso si è concluso, può forse essere utile tornare a rivedere anche alcuni aspetti della sua cronaca apparentemente «minori», che non hanno avuto sulla stampa e alla TV il risalto conosciuto dai momenti del grande dibattito, dai punti più «caldi» del confronto alla tribuna. Ma a torto, noi pensiamo: perché invece è proprio da lì che in parecchi casi si sarebbe potuto avere, dell'orientamento reale dei delegati, del grado di adesione alla linea del partito, della qualità del dibattito interno, della sua franchezza, una idea molto più esatta di quelle desunte soltanto, spesso con faciloneria, dagli applausi a questo o quell'intervento.

Abbiamo in mente, per esempio, la seduta di martedì pomeriggio. Conosciamo la cronaca con la replica di Berlinguer il dibattito sul primo punto all'ordine del giorno, i delegati hanno avuto il tempo di consumare un rapido pasto e sono tornati ai loro posti, quasi tutti. Il Palasport non presenta più il grande, esaltante spettacolo di poche ore prima, delle gradinate gremiti, delle delegazioni italiane e straniere al gran completo, dell'affollarsi di fotografi e teleoperatori davanti al palco della presidenza, di migliaia in piedi ad applaudire, a cantare «Bandiera rossa». La maggior parte degli inviati se n'è andata, i giornalisti sono rimasti in pochi. C'è un'atmosfera spoglia, senza fragori. Ed è in questa atmosfera che ci si accinge a tirare le somme di cinque giornate di lavoro. Debbono essere approvati documenti fondamentali del Congresso, vale a dire il progetto di Tesi e il nuovo Statuto del Partito: si deve compiere l'atto politico più importante. E, per quasi quattro ore, senza il minimo segno di stanchezza e di insofferenza, l'assemblea emendata ad uno ad uno gli emendamenti presentati dalle rispettive commissioni, e gli emendamenti e sub-emendamenti proposti nel corso stesso della seduta da alcuni delegati. Si vota a ripetizione, sotto l'esperta presidenza del compagno Natta: nel dibattito interviengono i due relatori Chiaromonte e Ferrero, Napolitano, Fajetta, Bares, Luporini e altri dirigenti, oltre naturalmente ai compagni che hanno modifiche da chiedere. Su alcuni emendamenti proposti dalle commissioni congressuali c'è unanimità, molti passano a maggioranza, altri, infine, vedono divisa nel voto la stessa presidenza. Non si tratta mai di correzioni puramente formali o di semplici aggiustamenti, ma di precisazioni importanti e a volte di complete riformulazioni.

Così, ad esempio, per la Tesi 18, nella quale viene inserita l'affermazione che

«non vi è possibilità di affrontare in modo organico la necessaria opera di trasformazione della società e dello Stato, se la linea di solidarietà democratica non trova, sul superamento di ogni residua discriminazione, espressione piena e coerente in una coalizione politica e in un governo di unità nazionale di cui sia partecipe in modo diretto e in condizioni di pari dignità il Pci». La Tesi 82 è integrata con la definizione dei due tipi di orientamento da combattere per difendere il patrimonio storico e la linea politica del Partito: quelli settari e che mettono in discussione la necessità di una solida intesa fra le forze di sinistra e più in generale con tutte le forze popolari e democratiche», e quelli

m. gh. (Segue in penultima)

L'informazione secondo il «Corriere»

Ieri il «Corriere della Sera» ha presentato ai suoi lettori una prima pagina sensazionale e singolare. Infatti, per quanto si cercasse, non si trovava traccia dell'avvenimento principale del giorno, che ha invece avuto ampio spazio su tutti gli altri organi di informazione: la conclusione del XV congresso del Pci. Si trattava di un infornuto clamoroso? E' difficile pensare che il più di-

consolidamento delle istituzioni democratiche, alla cessazione della violenza, alla ripresa dello sviluppo e dell'occupazione, alla partecipazione di tutti i cittadini alle decisioni politiche ed economiche che riguardano ognuno di loro, al concorso efficace dell'Italia per nuovi progressi dell'Europa verso l'unità». Ora, noi vi domandiamo: se uno mira a queste mete quale altro partito può votare se non il Pci? Invece chi non è ancora pronto per noi (ma non si sa mai, siamo appena all'inizio) è il doroteo on. Tesini il quale, pure essendosi sempre occupato (come dice lui di se stesso) di questioni scolastiche non ha ancora imparato la lingua italiana. Sul nostro Congresso egli ha detto tra l'altro (n. «Il Tempo» di ieri, riportato in corsivo e tra virgolette): «Il no democristiano a questa richiesta comunista (di partecipare al governo) trova ulteriori motivi di convalida proprio dall'assise congressuale del Pci dalla quale... Ora, il termine «assise» è sostantivo femminile che conosce soltanto il plurale, al punto che il dizionario del Migliorini (pagina 106) dice in tutte le lettere: «E' errato l'uso di "assise" al singolare». Anche noi, una volta nella vita, molti anni fa, siamo caduti in questo sfondone e ne arrossiamo ancora, ma da quando abbiamo cominciato a leggere il «Corriere» mai più. Onorevole Tesini, provi anche lei. Ci creda: è ora di cambiare. Fortebraccio

Nell'incendio di una fabbrica

Sei operai siciliani morti ieri in Germania

DUSSELDORF - Sei operai italiani, tutti siciliani, emigrati in Germania, hanno perduto tragicamente la vita, ieri, in un incendio scoppiato nel laminatoio di una fabbrica metallurgica di Völkert, a nord di Düsseldorf, in Renania. Dei sei morti, tre erano fratelli: Lucio Bellino, di 36 anni, Giacomo di 29 e Vincenzo di 25, tutti di Castelbuono, in provincia di Palermo. Le altre vittime della sciagura sono i fratelli Giuseppe e Pietro Occorsio, rispettivamente di 25 e 23 anni, anch'essi di Castelbuono, e Emanuele Mario Prestifino, di 25 anni, da S. Angelo di Brolo in provincia di Messina.

Nell'incendio - seguito ad una forte esplosione le cui

OGGI

abbiamo già conquistato un voto

caratterizzato i suoi scritti. Si esprime in italiano: siamo forse di fronte a un Fanfani Vaticano II. Lo notiamo con tanto più sincero, per non dire entusiastico, compiacimento, in quanto ci pare di capire che questa volta il «no» è stato pronunciato da un comunista. Bravo, era tempo. Nella sua lettera, infatti, egli parla anche del prossimo cimento elettorale e non solo non accenna neppure di passata alla sua qualità di democristiano, non solo si definisce «cristiano», ma afferma testualmente: «Non essendo candidato sono tra i cittadini che non hanno da chiedere voti. Ma come molti di loro, sento il dovere di concorrere all'affermazione di programmi e candidati che si impegnino alla difesa della libertà, al